

Casini, una strada obbligata

CHIARA
GELONI

Noi giornalisti schematizziamo sempre troppo, così se D'Alema vede Casini, Veltroni dev'essere per forza «irritato» e se D'Alema pensa che si deve aprire a Casini, Veltroni deve per forza pensare che con Casini non si parla per nessun motivo. Non è così. Dialogare con Casini è una strada obbligata per il Partito democratico e questo lo sanno e lo pensano tutti quelli che contano al loft. È così non per astratti disegni ideologici e nemmeno solo per via dell'importantissimo ballottaggio di Roma, ma per la forma concreta che ha assunto da lunedì il sistema politico italiano, anche grazie all'azione del Pd. È così e non

*Dialogare non
significa che
il Pd rinuncia
a essere un
partito di laici
e di cattolici*

vuol dire che le differenze non esistono più, che da domani tarallucci e vino, e soprattutto non vuol dire che il Partito democratico abbia rinunciato a essere un partito di laici e cattolici per diventare da un giorno all'altro un partito di ex comunisti

che dialoga coi cattolici.

È un discorso che è bene affrontare con chiarezza, perché è questa la preoccupazione che anima alcuni, anche se non tutti, gli ex popolari. Questa componente è stata essenziale alla nascita del Pd come un partito davvero nuovo e non uno dei tanti nuovi partiti. L'orgoglio degli ex Ppi per il cammino fatto e la volontà di non inquinare la coerenza e l'originalità sono preoccupazioni giuste di cui tutto il Pd si deve fare carico. **SEGUE A PAGINA 8**

Con questa preoccupazione gli ex popolari hanno investito sull'idea veltroniana di un partito grande e inclusivo, autonomo, capace di attrarre voti da tutte le direzioni. E per questa ragione hanno diffidato degli schemi "tedeschi" che rischiavano di imprigionare il Pd in un "centrosinistra-col-trattino" in stile anni Novanta. Dopo aver fatto tanta strada, è giusto non voler tornare indietro.

Però adesso siamo andati avanti. Il Pd è nato, ha rivendicato la sua autonomia, ha sfidato Berlusconi a viso aperto, ha combattuto la sua battaglia di fronte al paese. Ha perso. Ma ha messo in moto un grande cambiamento, che ha trasformato il frammentatissimo panorama della

passata legislatura in quello fin troppo monolitico della prossima. Questo è avvenuto anche grazie alla scelta – obbligata? e va bene, adesso non è molto importante stabilirlo – di Casini, che ha rotto una più che decennale alleanza di centrodestra.

È in questa "nuova stagione" che il Pd deve fare politica. Sarebbe incomprensibile, una volta preso il largo, ammainare le vele per paura di incontrare qualche tempesta. Quale sarà il ruolo dei cattolici nel Partito democratico saranno i cattolici del Partito democratico a stabilirlo, un giorno dopo l'altro, nella vita del partito nuovo: con la loro capacità di contribuire a guidare il partito, anche nell'incontro con altri cattolici che hanno fatto un percorso diverso dal loro. Restando essenziali come nel momento della sua nascita, e non per concessione di qualcuno, ma con la forza dei fatti e della politica.

Non si fa politica con la paura, quella verso gli avversari o, peggio, quella verso i propri compagni di strada: la politica è mettersi alla testa del cambiamento e guidarlo. E non si fa opposizione chiudendosi in un fortino: i "democristiani" nel parlamento italiano di opposizione ne hanno fatta poca, ma questo errore non l'hanno compiuto mai.